

## Seminario di filosofia e arti del sapere dinamico. Germogli

**STEFANO MONTANARI**

*Cose in sé e verità viventi*

Carlo Sini

La questione che solleva Stefano Montanari è sottile e forse un po' capziosa. Di certo invita a mettere ordine e in questo è sicuramente utile.

Come possiamo farla finita con le cose in sé senza dubitare della verità vivente (che si configurerebbe evidentemente a sua volta, cioè secondo questa interpretazione, come una cosa in sé)? Ecco in sintesi la domanda. Non credo però di aver sostenuto che *dobbiamo* farla finita con le cose in sé, cioè con l'idea di una realtà assolutamente indipendente da noi: questa è appunto una credenza, straordinariamente antica e tuttora assai diffusa (sospetto che Montanari sia della partita, ma forse sbaglio). Questa credenza, in chi la coltiva e la ritiene assolutamente «vera», è appunto una verità vivente (in coloro e per coloro che vi si riconoscono consciamente o inconsciamente). Però è appunto una «idea», saltata e taciuta nel suo operare credenze; non, per così dire, la «cosa stessa in sé». Affermazione che è una nuova credenza vivente, cioè una verità non rinunciabile.

Per esempio un monaco medievale crede nell'esistenza di un Dio creatore; questa credenza e la sua specifica conformazione però non si conservano: nessuna credenza si conserva identica, dice la nostra credenza nutrita di senso storico, al quale senso storico non ci è più possibile rinunciare. Ho detto che esso è «più vero» in assoluto? Proprio il senso storico me lo impedisce. Questo è il mio modo di intendere come accadono le cose nella loro «realtà» transitoria: verità vivente a sua volta transitoria (come potrei negarlo?). Il che va però inteso bene: non è che io *dubiti* così o debba coerentemente dubitare della verità vivente che mi costituisce, perché questo ipotetico dubbio conferma semplicemente, in chi lo pretenda, la credenza, al confronto, nella realtà assoluta e cioè non dubitevole delle cose. Se una credenza non è assoluta, ma transitoria, allora è dubitevole, contrariamente a ciò che si dice delle verità viventi, che sarebbero non dubitevoli in chi le condivide. Ma così il dubbio, insomma, riguarda ancora totalmente la possibilità o impossibilità di dire come stanno *veramente* le cose. Cioè la credenza in una realtà assoluta non dubitevole.

La consapevolezza che accompagna la mia verità vivente, nutrita di spirito storico, la consapevolezza della sua stessa caducità, non ha invece più a che fare con l'ontologia metafisica delle proposizioni logiche, ma allude a una soluzione pratica (passaggio all'etica). Quale è la sua potenza di accoglimento e di diffusione? Quali ne sono le conseguenze pratiche? In che misura condivisibili? Questo capovolgimento dalla ontologia metafisica (ampiamente condivisa dal senso comune) alla potenza della Grande Politica è ciò che abbiamo letto nell'ultimo Nietzsche, che sarebbe utile a tutti rileggere o riascoltare.

(26 novembre 2023)